

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich

PUBBLICAZIONE MENSILE

SHVAT

5769

N.59

Lo sapevate ?

L'Ebreo è paragonato ad un albero. L'albero è composto da tre parti: le radici, il tronco con i rami e le foglie, ed i frutti. Le radici, pur nascoste alla vista, apportano forza vitale e stabilità alla pianta. Nell'uomo esse corrispondono alla fede, che collega l'individuo alla sua sorgente di vita, a D-O. Il tronco rappresenta la parte principale, soggetta a crescita per il suo ingrandirsi ed il moltiplicarsi ed ispessirsi dei suoi rami e delle sue foglie. Nell'uomo il tronco corrisponde allo studio della Torà ed al compimento dei precetti e degli atti di bontà, che denotano una vita che si espande, piena di saggezza e riuscita. I frutti garantiscono alla pianta l'immortalità, grazie ai semi contenuti in essi, capaci di trasformarsi in nuovi alberi. Nell'uomo, i frutti rappresentano ciò che egli realizza, ma anche la sua influenza benefica sugli altri, che li induce a 'fiorire' e ad acquisire a loro volta radici (fede), tronco e rami (studio della Torà e *mizvòt*), capaci di produrre frutti (influenza positiva sugli altri).



Accensione candele

Shvat

P. Bo

30-31 / 1

Ger.	16:36	17:51
Tel Av.	16:50	17:52
Haifa	16:40	17:50
Milano	16:56	18:11
Roma	17:04	18:09
Bologna	17:02	18:08

P. Yitrò

13-14 / 2

Ger.	16:48	18:02
Tel Av.	17:03	18:04
Haifa	16:53	18:02
Milano	17:16	18:34
Roma	17:22	18:27
Bologna	17:22	18:26

P. Beshalàch - Shabàt Shirà

6-7 / 2

Ger.	16:42	17:57
Tel Av.	16:57	17:58
Haifa	16:47	17:56
Milano	17:04	18:22
Roma	17:13	18:18
Bologna	17:12	18:17

P. Mishpatim - Shkalim

20-21 / 2

Ger.	16:54	18:08
Tel Av.	17:09	18:09
Haifa	16:59	18:08
Milano	17:26	18:43
Roma	17:31	18:35
Bologna	17:32	18:35

La forza di santificare il mondo

“E queste sono le leggi...”

Dopo aver letto, nella *parashà* Itrò, dei grandiosi eventi che accompagnarono il *Matàn Torà*, i tuoni ed i lampi, il monte Sinai che, scosso violentemente, emetteva fumo ed il suono dello *shofàr*, ci aspettiamo ora di scoprire cosa contiene questa Torà, che fu data dal cielo in modo così grandioso e clamoroso. Ed ecco che, nella *parashà* della settimana successiva, iniziando a studiare i precetti che furono dati sul Sinai, cosa vediamo? - *mishpatim* (leggi): precetti semplici, che trattano di questioni materiali riguardanti il rapporto dell'uomo con il suo prossimo, leggi che il nostro intelletto comprende e per le quali ci si sentirebbe in obbligo, anche se la Torà non ce le avesse comandate. Queste due *parashìot*, Itrò e *Mishpatim*, rappresentano due estremi opposti l'uno all'altro: nella *parashà* Itrò noi leggiamo della rivelazione Divina che trascende la natura, un evento celeste, al di là della logica. Nella *parashà* *Mishpatim*, invece, si parla di cose materiali, quotidiane, cose comprensibili anche alla mente dell'uomo semplice.

La vera unità

Ad uno sguardo più approfondito, proprio queste due *parashìot*, il cui contenuto è così contrapposto, rappresentano due stadi complementari nell'innovazione meravigliosa

portata dal *Matàn Torà*. Lo scopo che si realizzò con gli avvenimenti del Monte Sinai fu quello di annullare la distanza che separava i mondi spirituali dalla realtà materiale, e portare la Torà e la santità fin proprio dentro il mondo stesso; l'unione di spiritualità e materialità. Il principio essenziale di ciò è che la santità Divina non venga a spezzare e ad annullare la realtà materiale, ma piuttosto che essa, pur rimanendo così com'è, una realtà materiale confinata dai limiti di questo mondo, sia infusa della santità Divina. È questa l'unione vera di spiritualità e materialità.

Un cambiamento degli ordini

Il primo stadio in questa unificazione di spiritualità e materialità lo si trova descritto nella *parashà* Itrò:

“E D-O discese sul Monte Sinai”. Una rivelazione Divina eccezionale. Tuoni e lampi, un timore reverenziale che prese tutta la creazione, come dice il *Midràsh*: “Non vi fu uccello che gridò, volatili che volò, toro che muggì... e tutto il mondo era silenzioso e muto”. Di fronte a questa rivelazione Divina il popolo d'Israele rimase in uno stato di grande annullamento, tanto che esso fuggì dal monte, mantenendone la distanza. Questa fu la prima fase: D-O scese in basso.

Ma lo scopo, come è stato detto, non era quello dell'annullarsi della realtà di questo mondo, bensì del suo continuare ad operare in quanto mondo materiale, mentre esso è al servizio della santità.

Per questo vi fu bisogno della seconda fase, così come viene descritta nella *parashà* *Mishpatim*. Questa *parashà*, che parla delle leggi riguardanti il diritto civile ed il risarcimento dei danni nelle faccende di questo mondo, insegna all'Ebreo come mettere in pratica i precetti comandati da D-O nel contesto della vita materiale. Proprio i precetti “semplici” e logici di questa *parashà* esprimono la via attraverso la quale la santità si riveste del mondo, combinandosi con esso e divenendone parte.

La fede come base

La *parashà* *Mishpatim* ci insegna che santità non significa un totale

annullamento e l'elevazione ad un livello superiore a quello della vita del mondo. Anzi, la santità si esprime anche nelle piccole cose quotidiane, quando esse vengono fatte secondo la Torà, come il risarcimento che si dà a chi ha subito un danno, il rispetto delle leggi che regolano i depositi, il pagamento tempestivo dei salari, ecc. In questo modo si crea un legame autentico tra la santità Divina e la vita pratica e materiale. Tuttavia, perché l'Ebreo abbia la forza necessaria a portare la santità nella vita pratica abituale, è necessaria anche la fase descritta dalla *parashà* Itrò: la rivelazione Divina sovrannaturale. Ma la base di tutto è la fede e l'abbandonarsi a D-O, e soltanto dopo di ciò è possibile santificare anche la vita quotidiana.

(*Likutèi Sichòt* vol. 16 pag. 242)

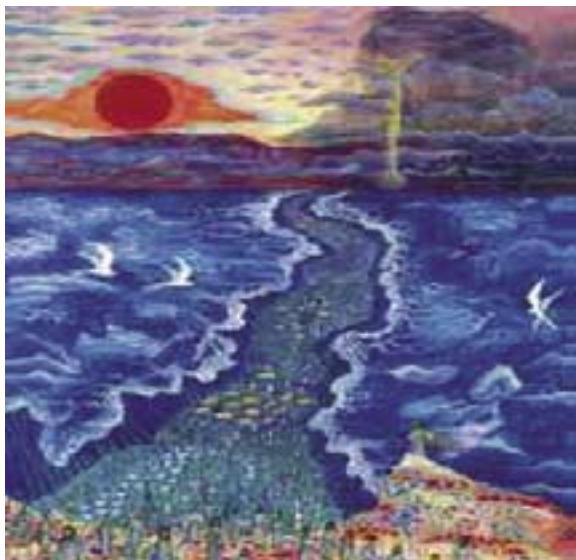


Cosa si impara dai miracoli



La Cantica del Mare

Nella *parashà* Beshalàch vengono descritti diversi miracoli, che accompagnarono gli Ebrei nella loro uscita dall'Egitto. Fra di essi: il passaggio del mar Rosso, la manna e la sconfitta di Amalèk. La Torà ci chiede di ricordare questi miracoli sia durante la nostra preghiera, sia con la dose di manna che fu comandata di conservare come ricordo per le generazioni future, sia col precetto che impone di ricordare Amalèk. Il motivo di ciò è l'insegnamento eternamente valido, che questi miracoli contengono. Il significato della loro importanza ed il legame che li accomuna può essere spiegato nel contesto della cantica di lode e di ringraziamento che il popolo d'Israele elevò a D-O, dopo l'apertura ed il passaggio del Mar Rosso. In questa cantica vengono ricordati anche gli Egiziani e la loro fine. Il motivo per cui anch'essi vengono menzionati, e l'accento non è posto solo sugli Ebrei, è che la grandezza di D-O non va lodata solo in relazione ai regni spirituali, o al Suo amore per il popolo d'Israele. Questa cantica ha lo scopo di lodare la forza e la grandezza di D-O in questo mondo



materiale e di riconoscere il Suo legame con gli Ebrei, in quanto nazione che si trova in mezzo ad una moltitudine di popoli nemici, e che D-O protegge e per la quale opera miracoli. Ed è così che la cantica arriva ad esprimere, nella sua parte finale, la verità e lo scopo che dovevano rivelarsi: la manifestazione della regalità Divina nel mondo: "D-O regnerà per sempre". Con l'apertura del Mar Rosso, il potere Divino che si nasconde nella creazione si rivelò apertamente, permettendo di vedere la Divinità in ogni cosa. La recitazione di questa cantica, che gli Ebrei elevarono a D-O, portò al riconoscimento della sovranità di D-O nel mondo.

La sovranità Divina riguarda tutto

Per arrivare ad una simile rivelazione della sovranità Divina nel mondo in generale, una persona deve prima interiorizzare la consapevolezza di questa sovranità Divina nella propria coscienza. Egli deve realizzare che il Regno di D-O abbraccia la totalità della sua esistenza, anche nei suoi aspetti più materiali e mondani. Questo è il messaggio della 'manna': che la propria sussistenza deriva direttamente da D-O, **e da D-O soltanto**. Anche quando l'Ebreo deve lavorare per guadagnarsi il pane ed il suo guadagno gli arriva tramite altri intermediari, il

suo sostentamento viene da D-O. L'Ebreo è, essenzialmente, al di sopra dei limiti naturali del mondo. Anche quando egli vi scende, coinvolgendosi nelle cose pratiche e nelle relazioni coi gentili che lo circondano, egli rimane tuttavia, nella sua essenza, al di sopra della natura ed il suo sostentamento gli proviene dalla "manna dal cielo". Questa consapevolezza interiore della sovranità di D-O permette ad essa di esprimersi anche nel mondo in generale. Qui, però, sorgono degli impedimenti che vengono ad ostacolare la rivelazione di questa sovranità e per annullare questi impedimenti e permettere la completa rivelazione della sovranità Divina nel mondo, si rende necessaria una lotta. Ed è questo il significato della guerra contro Amalèk. A livello personale dell'individuo, la qualità di Amalèk è rappresentata dalla freddezza nel nostro servizio Divino e dal dubbio che si insinua nella mente e raffredda il nostro entusiasmo per i miracoli che accompagnano la nostra uscita personale dall'Egitto. Ciò indebolisce in noi la capacità di percepire la provvidenza con la quale D-O regola la nostra vita. Per questo Amalèk deve essere annientato, affinché la sovranità Divina sia rivelata.

Il significato dell'idolatria

Quando Itrò, suocero di Moshè e sacerdote idolatra, raggiunse gli Ebrei nel deserto, è detto che egli vi arrivò dopo aver sentito dei miracoli che avevano accompagnato la loro uscita dall'Egitto. Si pongono qui molte domande. Perché proprio questi miracoli convinsero Itrò a venire e a dichiarare che: "L'Eterno è più grande di tutte le divinità"? Come, poi, chiamare D-O 'più grande di altre divinità' può essere considerato una lode? Perché la Torà, che in genere si astiene dall'utilizzare termini negativi, in questo

caso menziona l'idolatria di Itrò, e cioè un lato così negativo della sua vita? Per comprendere ciò, ci viene in aiuto la spiegazione che il Rambam dà dell'idolatria. Il Rambam dice che, all'inizio, gli adoratori degli idoli, concepivano le loro divinità come degli intermediari. Essi capivano che D-O era la Fonte Prima, dalla quale tutto deriva, ma pensavano che, essendo Egli troppo elevato, non si addicesse a Lui occuparsi di cose basse e materiali, per cui esse dovettero essere affidate alla cura del sole, della luna e di altri intermediari. Il loro errore fu quello di ascrivere una volontà ed un potere indipendenti a questi intermediari, ritenendoli in grado di esercitare un controllo sulla nostra vita, quando invece essi non sono che "un'accetta in mano allo spaccapietre", e cioè un qualcosa di inanimato, privo di volontà propria e di potere decisivo, e controllato unicamente da D-O. Rinnegare l'idolatria, quindi, non vuol dire solo smettere di credere agli idoli, ma anche a tutti gli intermediari, riconoscendo che il nostro destino e tutti i particolari della nostra vita quotidiana sono controllati unicamente da D-O. Per questo, quando Itrò sentì dei miracoli dell'apertura del Mar Rosso, della manna e della sconfitta di Amalèk, egli arrivò a riconoscere che la sovranità Divina è manifesta in ogni elemento dell'esistenza, anche nelle nostre realtà più materiali e mondane. Egli comprese la vera natura di tutte quelle forze che sembrano avere un potere in questo mondo: che esse sono, cioè, solo "un'accetta in mano allo spaccapietre". Per questo, egli rinunciò all'idolatria. L'Ebreo deve agire nel mondo, usando tutti i mezzi che la natura mette a sua disposizione, mentre, allo stesso tempo, le sue azioni devono essere infuse della fede in D-O e della certezza che Egli provvederà a lui con bontà ed abbondanza. (Shabàt *parashà* Beshalàch, 11 Shvàt 5751)

Un risveglio miracoloso

Ogni volta che ci troviamo davanti al racconto di un miracolo, restiamo sempre colpiti dal rivelarsi della provvidenza Divina, che ci accompagna e ci aiuta ad ogni passo. Quando poi un simile racconto viene dalla bocca di uno stimato professore, primario di un reparto ospedaliero, l'impressione si fa ancora più forte. Il professor Patrik Sorkin, primario del reparto di terapia intensiva dell'ospedale "Ichilov" di Tel Aviv, accanto al suo ruolo medico di alta responsabilità, non nasconde di essere un *chassid* Chabad. Un giorno venne ricoverato nel suo reparto un giovane ragazzo in condizioni critiche, in conseguenza a un grave incidente. Subito dopo l'incidente, il ragazzo era stato ricoverato in un altro ospedale, dove era stato sottoposto ad un intervento, per il drenaggio del sangue che si era accumulato nel suo cervello, a causa di una emorragia. Solo che, a operazione terminata, dopo che anche l'effetto dell'anestesia si era ormai dileguato, si scoprì che il ragazzo... semplicemente non si svegliava. Questa condizione si protrasse per un periodo abbastanza lungo, durante il quale il giovane fu trasferito in diversi ospedali, dove venne usata ogni risorsa, nel tentativo di farlo uscire da quel sonno innaturale, ma tutto senza risultato. Sempre sprofondato nel suo coma profondo, il ragazzo arrivò infine nel reparto di terapia intensiva del professor Sorkin, nell'ospedale "Ichilov". "Mi faceva male, soprattutto, vedere i famigliari" - racconta il prof. Sorkin. "Li vedevo costantemente intorno al letto del

giovane, mentre i giorni passavano e non si riscontrava alcun miglioramento. Riguardo alle cure mediche, ci sforzammo di fare il nostro massimo, ma si trattava, purtroppo, di uno di quei casi in cui la medicina non ha risposte, e solo un miracolo ormai poteva risvegliare il ragazzo da quel sonno innaturale, in cui era sprofondato. Spiegai ciò ai genitori, ma aggiunsi anche che c'era qualcosa che proprio loro potevano fare. Essi rimasero sorpresi e vollero



sapere di cosa si trattasse. Spiegai allora che, con un'aggiunta nella loro osservanza della Torà e delle *mizvòt*, essi potevano influenzare positivamente la condizione del figlio, grazie al potere benefico che le forze spirituali sono in grado di produrre anche sul corpo fisico della persona." Dopo qualche ulteriore spiegazione, i genitori presero delle decisioni in merito: la madre avrebbe acceso le candele del Sabato, mentre il padre si sarebbe sforzato di mettere i *tefillin* ogni giorno. Trascorsi alcuni giorni, però,

essi si rivolsero nuovamente al professore, per dirgli che, nonostante avessero cercato di seguire i suoi consigli, nessun risultato sembrava essere derivato dalle loro azioni. "Perché non provate a mettere i *tefillin* direttamente a vostro figlio?", proposi loro a quel punto. "A chi?! A nostro figlio?" "Sì". "Mettere i *tefillin* a uno che sta lì, come un vegetale?" "Perché no? Di fatto, egli è una persona viva e non c'è alcun problema a mettergli i *tefillin*. Sono certo che ciò potrà essergli soltanto di aiuto", risposi loro. Sentire queste cose dalla bocca del primario del reparto, a quanto pare fece loro un qualche effetto, dato che, nonostante i dubbi che continuavano a nutrire in proposito, essi decisero di seguire anche quel consiglio. "Passò una settimana, quando di nuovo incontrai il padre, che mi sembrò in preda ad una grande emozione. "Ogni volta che gli metto i *tefillin*, colgo in mio figlio una qualche reazione: il socchiudersi di un occhio, una piccola contrazione del volto... Bisogna che lei lo veda coi suoi occhi", mi disse, trascinandomi quasi a forza nella stanza del ragazzo. Il miracolo non finì qui. Dopo una settimana, il giovane, ormai perfettamente sveglio, poté essere trasferito in un reparto normale dal quale, dopo non molto tempo, fu dimesso e rimandato a casa, grazie a D-O, in perfetta salute. I genitori riconobbero che la guarigione, pur essendo avvenuta nel nostro reparto, era arrivata da una fonte ben diversa da quella che essi si sarebbero aspettati!"

Concetti di Chassidùt

PARTE SESTA

Le Sefiròt

Da'at

Rappresenta il concentrarsi profondamente sul concetto originale ed il dedicare ad esso tutta l'attenzione. *Da'at* (un termine che etimologicamente si ricollega al concetto di legame ed unione) è la facoltà che lega la mente di un individuo al pensiero interiore con vincoli estremamente forti e duraturi. Il legame che la *Da'at* crea fra la mente ed il concetto intuito è così forte, che alla fine si giunge ad una stretta unione fra questo e quella e l'idea è portata alla sua conclusione logica. In tale modo *Da'at* fonde fra loro e completa la *Chochmà* e la *Binà*.

Nella terminologia antropomorfa della Cabala e del Chassidismo, la *Chochmà* viene chiamata *Aba* (Padre) e la *Binà* è chiamata *Ima* (Madre). Parlando metaforicamente, il seme di *Aba* viene piantato nel grembo di *Ima*, e qui l'organismo rudimentale del seme si sviluppa, si espande, si esternalizza e prende forma. *Da'at* viene chiamata *Ben* (Figlio), ossia il rampollo di questa unione di *Chochmà* e *Binà*. Nella *Da'at* l'idea ed il concetto originali giungono a maturazione sviluppando le corrispondenti disposizioni. *Da'at* è perciò l'essenza onnicomprensiva delle *Midòt*, delle potenze e degli attributi emotivi rappresentati dalle sette *Sefiròt* inferiori. Infatti, le *Midòt* esprimono e rivelano le disposizioni

che hanno origine nella *Chochmà* e nella *Binà*, e lo fanno in termini di *Chèssed*, *Ghevurà*, *Tifèret*, *Nèzach*, *Hod*, *Yessòd* e *Malechùt*.

3. Chèssed, Ghevurà, Tifèret

Chèssed significa Benevolenza, nel senso di una generosità assoluta e senza limiti. Poiché è intrinseco nella natura di chi è benevolente di fare del bene, D-O creò dal nulla l'universo e tutto ciò che è in esso. La creazione è un atto di *Chèssed* ed è dall'attributo di *Chèssed* che muove la forza vivificatrice Divina per dare vita a tutte le creature. Questo aspetto di *Chèssed* (la creazione ed il mantenere in vita tutte le creature) è quindi una manifestazione dell'infinita benevolenza insita nell'essenza della Divinità.

Ma il fulgore del *Chèssed* Divino è, alla sua fonte, illimitato, mentre le creature alle quali esso giunge, sono limitate e finite. Queste non avrebbero la possibilità di assorbire e di sopportare un fulgore così immenso e travolgente come quello del *Chèssed* Divino. Se fossero esposte a tale fulgore, si annullerebbero in esso e cesserebbero di esistere. È necessario quindi che il *Chèssed* venga controllato, frenato, e che il suo pieno fulgore venga schermato, occultato, limitato. A ciò provvede la *Ghevurà*.

L'angolo dell'alacha'

Regole riguardanti gli antagonisti in un giudizio

Se si verifica un disaccordo qualunque tra due persone, è opportuno che queste si mettano d'accordo tra di loro nel modo migliore e che ciascuno faccia alcune concessioni all'altro per evitare, nella misura del possibile, l'umiliazione conseguente al ricorso ad un tribunale.

Divieto di andare in giudizio presso tribunali non Ebraici

Se non è possibile arrivare ad un compromesso e sono costretti a ricorrere a un dibattito giudiziario, si dovranno recare presso un tribunale rabbinico. È vietato far ricorso a giudici non ebrei e ai loro tribunali, anche nel caso in cui essi applichino le medesime norme ebraiche. È proibito (rivolgersi a tribunali di non ebrei) persino nel caso in cui entrambe le parti in giudizio fossero d'accordo; la cosa non ha valore sia qualora l'abbiano ratificato con un kinyan (atto di acquisto formale) oppure che l'abbiano scritto su un documento. Chiunque si rechi presso uno di questi tribunali è considerato un malvagio, ed è come se avesse offeso o insultato il Signore e alzato la mano contro la Torà di Moshè Rabbènu, la pace sia con lui. È proibito rivolgersi a non ebrei anche nel caso in cui l'interessato fosse autorizzato (secondo la normativa Ebraica) a rendersi giustizia di persona. È meritevole di essere messo alla berlina anche chi, pur non compiendo il giudizio presso non ebrei, si sia servito di non ebrei per costringere la parte avversa a presentarsi presso un tribunale ebraico.

In caso di rifiuto di presentarsi di fronte a un tribunale rabbinico

Se la loro legge (dei non ebrei) è quella che prevale e la controparte è una persona difficile, lo si convochi per prima cosa davanti a giudici Ebrei. Se egli dovesse rifiutarsi di comparire, si può richiedere al tribunale rabbinico il permesso di difendere (il proprio caso) seguendo la normativa dei non ebrei.

L'angolo dei bambini

Storia di un uovo

Ai tempi di Re Davide, un Ebreo partecipò ad una festa nella quale, come pietanza, vennero servite... uova sode. Terminata in un attimo la sua porzione, ancora affamato, egli si guardò intorno e vide che gli altri avevano appena cominciato. Fattosi coraggio, chiese al suo vicino se fosse disposto a prestargli un uovo. "A patto che tu me lo renda entro tre giorni. Se no, mi ripagherai di ogni guadagno che avrei potuto trarre dall'uovo, fino al giorno che me lo renderai", fu la risposta dell'uomo. Senza pensarci l'Ebreo accettò e divorò il suo uovo. Passò del tempo, e l'accordo fu dimenticato. Dopo alcuni anni, colui che aveva prestato l'uovo andò a reclamare i suoi diritti. "Tu non mi hai restituito l'uovo, ed ora, dopo tutto questo tempo, la faccenda ti costerà cara! Da quell'uovo sarebbe potuto nascere un pulcino che, una volta cresciuto, avrebbe fatto molte altre uova dalle quali sarebbero nati molti altri pulcini, che a loro volta.... Mi segui?" L'Ebreo, restò terrificato dalla situazione che si era creata. Era la rovina! Dopo lunghe discussioni, i due decisero di rivolgersi a Re Davide, per chiedere un giudizio. Questi però, dopo aver dato loro ascolto, li pregò di ritornare solo l'indomani per la risposta.

Il piccolo Salomone, intanto, il figlio di Re Davide, che aveva allora solo dieci anni e che aveva sentito tutto, decise di aiutare il povero Ebreo con un consiglio. Si trattava di cuocere dei piselli, farli seccare e poi, il mattino dopo, seminarli davanti al re. Così fu. Il re, meravigliato, chiese all'Ebreo perché seminasse fuori stagione dei piselli cotti. L'Ebreo disse allora: "Perché no, Sua Maestà!? Se un uovo sodo può produrre una gallina, perché non dovrebbe crescere qualcosa da questi piselli cotti?" Il Re Davide, si rese conto allora che la contesa riguardava un uovo sodo e da un uovo sodo non può nascere nulla! Grazie alla saggezza del piccolo Salomone, l'Ebreo non ebbe che da restituire... un uovo sodo!



Parole del Rabbi sul tema dell'interezza di Erez Israel



Adesso ammettono ormai pubblicamente di aver fatto uno sbaglio terribile firmando il "trattato di pace", dal momento che è ormai chiaro che non hanno ricevuto niente in cambio di tutto ciò che hanno dato agli arabi – e nonostante ciò, essi si guardano bene dal parlarne.

Shabàt parashà Noach 5742

Vuoi saperne di più?

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri: 054-5707895 Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633



Visitate il sito www.viverelagheula.com

Il sito offre una vasta possibilità di informazione sui temi di Gheulà e Moshiach, tutto in italiano.

Il sito è ancora in fase di completamento

Oggi si possono iniziare ad ascoltare nel sito le 'Melodie Chassidiche', un nutrimento fondamentale per l'anima di ogni Ebreo!

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per l'ilui nishmàt di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l

e per l'ilui nishmòt di Eliahu ben Chaim Zishe Halevy z"l e Chana bat Usher Enzel a"m

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc. 0039-02-45480891